

La direzione dell'A. C. I. affidata ad una Commissione di tre Cardinali

«L'Osservatore Romano» pubblica:

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di affidare l'alta direzione dell'Azione Cattolica in Italia, come già avviene in altri Paesi, ad una Commissione costituita dagli Eminenti e Reverendissimi Signori Cardinali Luigi Lavitrano Arcivescovo di Palermo, Pietro Boetto Arcivescovo di Genova e Adeodato Piazza Patriarca di Venezia.

L'Augusto Pontefice si è parimenti degnato di nominare Segretario di detta Commissione Cardinalizia, col titolo e funzioni di Assistente Ecclesiastico Generale, Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Evasio Colli, Vescovo di Parma.

Maggio di preghiere per la pace

Con la lettera indirizzata, in data 20 aprile, al Suo Card. Segretario di Stato, il Santo Padre Pio XII, indice una crociata di preghiere per la pace del mondo.

E' necessario che tutte le anime cristiane facciano immediata spirituale adesione all'invito del Padre Universale, e in modo speciale coloro, fra i figli Suoi, che gli sono idealmente più vicini essendo iscritti nelle file dell'Azione Cattolica.

Perché chi è membro dell'Azione Cattolica deve sentire più vive, nel suo cuore, le sollecitudini e le ansie del Vicario di Cristo, per le sorti del mondo agitato ed in procinto di cadere ancora una volta negli abissi della guerra.

Ora il Papa fa appello all'arma della preghiera che, sollevata a Dio dalle anime a Lui più accette, ha la infallibile potenza di calmare tutte le tempeste e di far ritornare negli animi i sentimenti della fratellanza e della concordia.

Questo radioso ideale di pace — il Santo Padre tiene a rilevar-

lo — fu espresso dalle auguste Sue labbra fino dai primi momenti in cui gli fu dato di poter parlare al mondo, e nel giorno di Pasqua commemorando il Divino Risorto Principe della pace, il Successore di Pietro implorava di nuovo il dono della concordia e della tranquillità per tutti.

Ora il Santo Padre, di fronte all'accavallarsi di nuovi oscuri segni di minaccia dell'orizzonte, torna all'appello e propone che il maggio imminente sia un mese di preghiere per la pace; grazia da ottenersi mediante l'intercessione di Maria Regina della pace e con le preghiere più fervide di tutti ma in modo speciale dei fanciulli, «che nel primo fiore della vita irradiano attorno a sé innocenza, soavità e grazia».

In questa crociata di preghiere affidata all'innocenza, il Santo Padre ripone la sua fiducia; per queste umili preghiere alla Vergine Madre, al Divino Redentore che abbraccia i pargoli «si può sperare che sedati i mutui rancori, rappacificati gli animi e regolate le discordie tra i popoli, sorgano, per l'umanità, auspice la Vergine, tempi migliori».

La parola del Vicario di Cristo, che giunge a tutti i fedeli per mezzo dei Sacri Pastori che si sono affrettati a farla propria, deve, dunque, essere sollecitamente raccolta dai membri delle Associazioni Universitarie di A. C., i quali in modo particolare hanno il compito di pregare con animo puro, (fatti scit parvuli innanzi al trono di Dio), perché la invocazione della intera comunità cristiana venga esaudita.

E poiché il S. Padre si appella all'infanzia che, al dire di San Leone Magno, è da Cristo amata perché maestra d'umiltà, regola d'innocenza e forma di mansuetudine, i nostri giovani si sforzeranno di rinnovare in se stessi queste elette doti di una infanzia perenne, e così si renderanno cooperatori ed efficacemente partecipi della nuova e santa crociata per la pace cristiana. La quale è essenzialmente Romana. E' da Roma, dalla Roma di Pietro e di Paolo che si parte, a quando a quando, il supremo invito ai pensieri, alle intenzioni ed alle opere di pace, e la Pax Romana, come luminoso raggio, si diffonde spesso per tutto il mondo infondendo nei cuori sbigottiti nuova fiducia e portando sulle fronti depresse nuovo sereno e nuovo sorriso.

GUIDO ANICHINI

L'idea dell'Essere Supremo tra i primitivi

Nella prima parte di quest'articolo, pubblicata nello scorso numero di Azione Fucina, l'A., dopo avere dato alcune nozioni generali sul concetto di popoli primitivi, era passato ad esaminare gli attributi più comuni che questi popoli danno alla Divinità; e cioè gli attributi di Essere eterno, sapiente, potente, creatore ordinatore.

In questa seconda parte l'A. continuando ad esaminare il concetto che dell'Essere Supremo hanno i popoli primitivi, rileva come l'Essere Supremo sia considerato come veritiero, buono, padrone e signore di tutte le cose (n.d.r.).

L'Essere Supremo non mente. Presso gli Acioli, i jok possono anche mentire, Lubanga mai. Temono il giuramento anche per cose lecite e non hanno formule fisse: essi dicono «ciò che Lubanga mette loro nel cuore». I jok parlano per bocca degli stregoni: ma lo stregone stesso prega Lubanga perché aiuti jok a dire la verità. Pare che presso gli Ewe del Togo (Africa occidentale) i condannati a morte si appellino all'Essere Supremo come al tribunale d'ultima istanza, il cui giudizio non può fallire. E' probabile che si giudichi il responso dell'Essere Supremo dal risultato della prova a cui si sottomette volontariamente il condannato (ordalia).

E' buono. Gli Acioli dicono espressamente che Lubanga ha fatto il mondo perché è buono. E' ormai sicuro che il nome di padre è l'attributo più diffuso dell'Essere Supremo. Così lo invocano spesso gli Yamana: Hitapuan, «Padre mio». Egli

è anche severo, e non è raro che gli Yamana gli levino contro accorate e violente proteste, per l'inesorabilità con cui rapisce loro le persone care. Ma sanno anche ringraziarlo: «Grazie, Padre mio, che sei stato oggi benevolo verso di me!».

«Ecco il nuovo sole! Orsù ringraziamo per il nuovo sole!».

Per i Pigmei, ripetiamo, Egli è l'amico degli uomini, anche se si è ritirato da loro. Del dolore e delle difficoltà dell'esistenza essi danno una sola spiegazione: «Kmvum si è ritirato!». Ma Egli pose gli uomini al di sopra di tutte le creature; alle origini visse con loro, e li istruì. Fece i Pigmei, i più piccoli di tutti, ma anche i più astuti, affinché non venissero sopraffatti.

I Patwin dell'America del Nord, celebrando un banchetto rituale, ringraziano l'Essere Supremo: «Rallegratevi con Chi dà questo cibo, questo pane di ghiande, rallegratevi e mangiate... e dite di sì alla sua parola e al suo insegnamento...».

Dall'Essere Supremo scaturisce tutto il bene, e non il male. Secondo gli Acioli dell'Uganda, Egli non creò gli uomini mortali; o per lo meno gli uomini, poco dopo morti, risorgevano; e se ora essi sono dominati dalla morte, ciò è dovuto ad un fallo antico. Presso i popoli primitivi d'America troviamo la credenza in un altro essere chiamato Coyote da cui scaturisce il male del mondo, e che a volte arriva a vincere l'Essere Supremo con l'inganno.

L'Essere Supremo, come ha creato il mondo, così ne è l'unico vero padrone.

Da lui, almeno presso i primitivi del primo stadio, è riconosciuta ogni proprietà. Ma anche ad esempio per gli Acioli, che non appartengono allo stadio della semplice raccolta, Lubanga è padrone; e «l'uomo coltiva nel territorio di Lubanga». La vita e la morte sono cosa di Lubanga ed egli ne dispone come vuole. Quando una donna ha un parto difficile e invoca la propria madre, questa le risponde: «Figlia, ti sono vicina; ma se Lubanga ti vuole uccidere è cosa sua, se Lubanga dice che devi partorire felicemente partorirai felicemente».

L'Essere Supremo, secondo i Pigmei, diede all'antenato di ogni gruppo di famiglie il territorio da sfruttare con la caccia e con la pesca. Il senso della proprietà è vivacissimo presso i più primitivi, e non è cosa affatto naturale né normale, secondo la loro mentalità, l'invasione del territorio altrui e la guerra di conquista.

La prima guerra, secondo un tema molto comune tra i primitivi, non fu una guerra di conquista ma fu dovuta al rapimento della moglie altrui. Un vero «epos» hanno a questo proposito gli Indiani Wintu di California. Essi raccontano che la prima, sanguinosissima guerra fu scatenata senza volerlo da Norwan, «la figlia del Sud», la creatura a cui Ollebis, sommo dio del cielo, aveva largito i suoi doni. Norwan, che viveva danzando dall'alba al tramonto sulla sua montagna, fu affascinata dalle bellissime danze dei due fratelli «Petto-rosso», e li seguì abbandonando Norbis, l'uomo che la chiamava moglie. La prima guerra ebbe molti morti, e nessun guadagno per nessuna delle due parti. Da allora non cesseranno di esserci sempre nuove guerre, e «tutti questi alberi, questi monti, queste rupi, e tutti gli uomini in questo mondo saranno malvagi e si feriranno l'un l'altro».

Questa è la triste conclusione della storia dei Wintu: ed è pronunziata da una saggia vecchia nonna che saluta il nipote partecipante alla seconda guerra, ricordandogli con malinconia che quando egli era bambi-

no, ben altro lei gli aveva insegnato, e cioè a cacciare e a pescare, «non ad abbattere uomini forti».

Ma torniamo, chiusa la parentesi, alla concezione primitiva di Dio supremo padrone. Il sacrificio di primizie — che è il solo sacrificio praticato dalle popolazioni più primitive — è un riconoscimento di questa padronanza, e non un'offerta di nutrimento alla divinità.

I Pigmei praticano con grandissimo scrupolo il sacrificio delle primizie del raccolto: una piccola parte del miele trovato nella foresta, un pezzetto — il migliore — del bufalo ucciso, le prime noci, sono dell'Essere Supremo: e prima che sia stata compiuta l'offerta, non c'è nessuno che osi mangiare.

L'offerta delle primizie è meno diffusa fra le popolazioni di cultura più complessa perché l'uomo, quando ha imparato a far produrre, a sua volta, il terreno o a allevare il bestiame, sente meno forte il legame di necessità che lo vincola a Colui che gli dà il nutrimento, giorno per giorno, coi frutti delle piante, con gli animali della terra e dell'acqua.

Sui frutti e sugli animali il primitivo si sente signore solo in quanto ne può usare, non in quanto ne possa abusare. Gli Yamana chiamano gli uccelli e le altre bestie Watinewasir, che si può tradurre con l'espressione doni di Dio. Ma la distruzione inutile degli animali è un'offesa all'Essere Supremo. Per questo gli Yamana — quando i primi Europei un secolo fa sbarcarono nella loro terra — coll'intento soprattutto di raccogliere uccelli — non potendo intendere gli scopi scientifici ai quali la vita di tanti uccelli veniva sacrificata, credettero i bianchi animati da spirito di distruzione e presagirono castighi e sventure.

Dunque, riassumendo quanto fu detto fin qui: possiamo constatare radicata nella mentalità dei popoli primitivi la concezione di un Essere eterno, sapiente, potente, creatore, ordinatore, veritiero e fondamentalmente buono, padrone e signore degli uomini e di tutte le cose: dunque di un Essere a cui spetta, veramente e propriamente, il nome di Dio.

RENATO BOCCASSINO

CONSIGLIO FEDERALE

Roma 6-7 Maggio

Sabato 6 Maggio

- Ore 8 —: Recita di Prima - S. Messa in S. Apollinare.
» 10 —: Relazione generale - Il valore della vita, Mons. GIUSEPPE CANOVAL.
» 15 —: Relazioni formative - «Libertà e disciplina nella vita cristiana». Universitari: Don F. Costa. Universitarie: Don E. Guano.
» 19 —: Meditazione e Benedizione Eucaristica in S. Apollinare.

Domenica 7 Maggio

- Ore 8 —: Recita di Prima - S. Messa in S. Apollinare.
» 10 —: Riunioni distinte per i dirigenti e le dirigenti delle Associazioni e Segretariati. I dirigenti e le dirigenti faranno una breve relazione sulla vita della loro Associazione precisando la rispondenza delle attività proposte ottenuta tra i soci e in che modo e con quali risultati il lavoro delle Associazioni è andato incontro alle esigenze del mondo universitario. I Consiglieri al termine di ogni rassegna di Zona faranno rilievi di carattere generale.
» 15 —: Riunione plenaria - La Presidenza del Consiglio Federale in base alle esposizioni fatte la mattina dai dirigenti e dai Consiglieri valuterà il lavoro svolto nell'A.A. 1938-39 segnalando ciò che è emerso di più significativo. Seguirà una discussione particolarmente orientata verso la impostazione del programma per il nuovo anno. Verrà quindi discussa la sede del Congresso Nazionale.
» 17 —: Relazione Generale. - «Valore della vita associativa». Dott. CLAUDIO COMINAZZINI.
» 19 —: Meditazione e Benedizione Eucaristica in S. Apollinare.

NORME PER LA PARTECIPAZIONE

Tessera. — La tessera comprendente il pernottamento da sabato a domenica e tre pasti costerà L. 18.

Segreteria. — Per ogni prenotazione e informazione rivolgersi alla Segreteria del Consiglio Federale presso l'Associazione Romana Maschile - Piazza S. Agostino 20-A.

Facilitazioni straordinarie. — Si avverte che in occasione della riunione degli Ufficiali in congedo che si terrà a Roma dal 7 al 9 maggio tutti gli ufficiali in congedo possono ottenere dall'UNUCI un foglio per viaggio gratis a Roma da qualunque parte d'Italia. La Partenza può avvenire dal 3 al 9 e il ritorno dal 7 al 15 maggio.

Riduzioni ferroviarie. — I partecipanti possono usufruire delle seguenti riduzioni ferroviarie in vigore per Roma:

a) 50 per cento per Manifestazioni varie. Il biglietto ha la validità di giorni 10 per distanze superiori ai 200 Km.; di giorni 5 per distanze inferiori ai 200 Km. E' obbligatoria la validazione prima del viaggio di ritorno, variando il prezzo del bollo a seconda delle distanze.

b) 50 per cento ottenibile con la tessera della «Peregrinatio Romana ad Petri Sedem», che può essere richiesta presso la propria Giunta Diocesana o presso la Segreteria del Convegno. Il costo della tessera è di L. 5, per distanze fino a Km. 400; di L. 10 dai 400 ai 600 Km.; di L. 15 oltre i 600 Km. Il biglietto ha la validità di giorni 20; non è soggetto ad alcuna formalità di validazione, eccetto quelle gratuite prima del ritorno e nelle eventuali fermate intermedie. Il libretto che viene rilasciato insieme alla tessera, dà diritto a numerose altre facilitazioni per le visite ai Musei, Gallerie, Catacombe ecc.

La fotografia di I. Righetti in ogni Associazione

In questi giorni la Presidenza Centrale ha inviato ad ogni Associazione e Segretariato la fotografia di Igino Righetti.

Le belle parole di S. E. Monsignor Montini che essa reca dicono nel modo più sentito quello che Igino Righetti resta per ognuno di noi e le cose grandi che ci ha lasciato. Invito a continuare con lo stesso spirito ogni giorno e con la fiducia più alta, questo ricordo della sua persona resterà in ogni sede tra le cose più amate.

Ecco il testo delle parole che accompagnano la fotografia:

IGINO RIGHETTI

Rimini 3 marzo 1904
Roma 17 marzo 1939

Scelto dalla fiducia di S. S. Pio XI, fu Presidente Generale della Fuci dal settembre 1925 all'ottobre 1934. — Fedele alle tradizioni luminose della Federazione, ne guidò e ne difese le sorti in momenti gravi e difficili compaginandola alle file dell'A. C., vi corroborò l'ispirazione religiosa e morale, ne ravvivò la coscienza della sua missione formativa e culturale, ne personificò la bontà e l'ardore. — Con infaticabile attività tracciò programmi di azione e di studio, promosse iniziative multiformi, iniziando le pubblicazioni di Azione Fucina, fondando l'Editrice Studium, apren-

do alla Rivista Studium di cui fu Direttore, un campo più vasto di lavoro. — Convocò e diresse i Congressi Nazionali di Macerata, Firenze, Genova, Roma, Trieste, Cagliari, Siena, Trento, oltre agli innumerevoli Convegni e Settimane di Studio che lo ebbero sempre presente e animatore. — Chiamato alla Cattedra di Diritto Pubblico Comparato al Pontificio Ateneo Lateranense, non attenuò il suo ardore apostolico, e con la riconfermata fiducia del Sommo Pontefice, fu promotore ed animatore instancabile del movimento dei Laureati Cattolici, del quale sapientemente organizzò e diresse le nascenti energie. — Mirabile tempra di capo, intrepido ed umile, disinteressato, leale, prudente, incapace di rancore e di infiggimenti, amico gioviale a tutti, intimo sicuro e profondo a chiunque da lui chiedesse conforto e consiglio, trasse dalla Fede con virile coerenza, ispirazione, norma, energia. — Per la sua Fede militò e sofferse: in essa chiuse coscientemente la sua vita appena esperta delle gioie di una tenera ed esemplare famiglia. — La sua opera che si delinea sempre più profondamente viva e aderente alle esigenze vitali dell'apostolato moderno fra le classi colte, lo fa degno di rimanere lume ed esempio a studenti e Maestri che auspicano il rifiorire in Cristo del pensiero e della Scuola Superiore Italiana.

I LITTORIALI DELLA CULTURA E DELL'ARTE

I Convegni di Dottrina del Fascismo

Fascismo e borghesia

Il tema « Fascismo e Borghesia » era quant'altro mai profondo e vasto e nelle sue accezioni più immediate e nelle sue conseguenze teoriche a cui fanno rispondenza le questioni più particolarmente pratiche. L'investigazione non si poteva naturalmente estendere sino alla specifica considerazione delle attività pratiche come dirette da uno spirito piuttosto che da una mentalità e viceversa; ma si è mantenuto il campo dell'analisi a quelli che sono i capisaldi dell'azione visti sotto i due opposti atteggiamenti.

Fondamentale è apparsa a tutti la necessità di porre in chiara luce la differenza tra mentalità borghese e borghesia come classe. Si è tenuto in genere ad affermare nel modo più preciso che il termine « borghese » può avere una giustificazione ma non è necessario e sta ad indicare non tanto una posizione storica quanto una posizione di pensiero. Tuttavia una buona parte dei partecipanti ha rifatto il cammino ideale che potrebbe allacciare l'espressione della classe borghese democratica con la Rivoluzione francese. La dimostrazione storica è stata quindi un complemento a quelle affermazioni preliminari che potevano peraltro essere fatte in campo rigidamente logico. Nella discussione infatti la Commissione ha creduto di dovere orientare l'attenzione dei candidati verso la concezione dell'agionismo nel pensiero fascista e nella mentalità borghese.

Una forte corrente ha identificato nel razionalismo l'elemento statico della vita della Nazione mentre in opposito è fulcro della dinamicità la fede e la passione. Questa posizione ha, secondo noi, influenzato negativamente la discussione in quanto ha dato adito a espressioni di nobilissima fede, ma appunto perciò troppo esclusive e non suscettibili di dimostrazione e di appurazione logica come comporta l'esigenza di discussione. Altri invece ha identificato la posizione borghese con quella mentalità acritica nel senso filosofico dell'espressione, capace di agire solo in conseguenza di un evento storico, non di crearlo o farlo progredire. Si è pure portata questa concezione nel campo dello Stato e dei rapporti fra le Nazioni, in cui conseguenzialmente alle premesse si è affermata la superiorità di una politica attiva che domina e non subisce la situazione.

Nell'esaminare come vada intesa la concezione agonistica della vita nel pensiero fascista si è visto il delinarsi di due correnti. La prima la ha avvicinata pericolosamente ad un disperato eroismo nietzschiano fine a se stesso che postula la guerra per la guerra, l'azione per l'azione, l'io che crea il non io per superarlo. La seconda invece ci pare abbia meglio interpretato la visione fascista della vita che pone un ideale a meta dell'azione, una base di valori morali che si impongono all'individuo e come tale, e come agente in funzione dello Stato.

Troppo pochi (per essere precisi) dei partecipanti hanno dato rilievo a quella che è la base dei valori etici tradizionali italiani, a quella che è la concezione agonistica per eccellenza: il Cristianesimo. Agonismo interno, superamento di se stessi verso un fine, lotta senza quartiere per una maggiore giustizia sono le note che devono accomunare e distinguere quella che è la Religione per eccellenza e quella concezione religiosa che vuol essere il Fascismo.

Il razzismo quale principio spirituale e politico della Rivoluzione

Il Convegno di Dottrina del Fascismo sulla razza rivestiva quest'anno una particolare importanza, avendo il Partito affidato ai fascisti universitari il

compito di elaborare i principi del razzismo fascista. E l'esito, a parere di tutti, non deluse l'aspettativa: fu uno dei convegni meglio riusciti, per la seria preparazione della maggior parte dei partecipanti e per l'opera intelligente della Commissione che seppe porre in rilievo i problemi più fondamentali e più vivi della nostra politica razziale, per dirigere su di essi la discussione appassionata dei giovani. Abbiamo notato in generale una fine sensibilità politica e storica nel rilevare le note caratteristiche del razzismo italiano, tali da distinguerlo nettamente da ogni movimento analogo d'altri popoli e da permettere di situarlo, con piena coerenza, nella corrente viva della nostra tradizione romana, cattolica ed umanistica. Da quasi tutte le relazioni è apparsa la viva preoccupazione di riaffermare, insieme alla incontestabile importanza dei fattori razziali nella vita spirituale e politica di ogni popolo, la superiorità e l'originalità dello spirito, fondamento della concezione volontaristica ed antideterministica del fascismo.

Le conclusioni del Convegno più degne di rilievo, a nostro parere, furono queste:

1) Il concetto di razza, come categoria biopsicologica dinamica, risultante da una duplicità di fattori biologici e storico-culturali;

2) i suoi rapporti con lo spirito, come condizione che individua e caratterizza il suo pensare e sentire concreto;

3) la sua funzione, come uno dei più saldi vincoli d'unità nello Stato-Nazione e come termine di distinzione gerarchica nello Stato-Impero;

4) l'inesistenza di antitesi tra razzismo fascista e cattolicesimo, in quanto il primo ne propugna l'odio tra le razze né vuol porre barriere insormontabili tra i popoli, ma soltanto si preoccupa di riconoscere le innegabili distinzioni somatiche e psicologiche tra le razze (grandi razze e piccole razze), riconoscimento che impedisce la confusione dei valori, proprio degli internazionalismi a tipo massonico e giudaico, e che è condizione di quell'ordine su cui riposa la pace.

Il Convegno di Politica estera

Il convegno di politica estera ai Littoriali dell'A. XVII non si limitò al puro e semplice svolgimento del tema: ma dalla considerazione dei fondamenti nazionali e storici delle aspirazioni e rivendicazioni italiane si elevò ad una visione generale della politica estera dell'Italia fascista. Le ragioni storiche, giuridiche, politiche, morali che giustificano il buon diritto dell'Italia nelle questioni di Tunisi, Gibuti e Suez furono poste in rilievo ed inquadrare in un esame dei rapporti generali fra Italia e Francia; Corsica e Nizza figurano nella storia di questi rapporti anche come offesa a quel principio di nazionalità che fu l'anima e il principio motore del nostro Risorgimento, perciò sono doppiamente sentiti dalla coscienza italiana.

Ma fin dal principio del convegno il Presidente, cons. naz. Gray, indicò come meta cui doveva tendere la discussione l'esame delle direttive d'orientamento che gli interessi vitali dell'Italia segnano alla nostra politica estera in tutti i settori. Fu esaminata la nostra politica mediterranea, e la discussione valse a chiarire e riconfermare sempre meglio la necessità per l'Italia di una decisa affermazione di potenza nel mare di Roma. La politica islamica fu oggetto di profonda ed acuta indagine, dove specialmente si affermarono le doti del Littore Mochi; fu additata come mezzo

potente di politica imperiale la romana saggezza che ad ogni popolo adatta leggi e istituzioni, e rispetta lo spirito nazionale e religioso delle genti soggette. Furono pure discussi i diversi mezzi di penetrazione da adottare a seconda dei vari costumi, della diversità anche di confes-

sioni religiose, dei diversi gradi di civiltà esistenti nell'apparente unità del mondo islamico.

Per quanto riguarda la politica continentale, fu posto in rilievo l'interesse italiano nel bacino danubiano e nei Balcani; particolare attenzione dedicarono i giovani all'Asse Roma-Berlino, di cui videro il fondamento nello spirito di collaborazione che anima i due Regimi e nel sentimento di profonda comprensione dei reciproci interessi.

L'orizzonte del convegno si allargò anche nel campo ideologico: i motivi ispiratori dell'azione internazionale dell'Italia furono ravvisati nella difesa dei valori tradizionali della civiltà europea contro le tendenze disgregatrici o cristallizzatrici, tutte identicamente perniciose alla vitalità che deve caratterizzare ogni costruzione dello spirito; nell'aspirazione ad una pace nella giustizia, che garantisca ai figli d'Italia il lavoro e la vita all'ombra del tricolore.

Questa stessa discussione ideologica, e la considerazione generale della politica estera italiana, contribuirono forse a dare al convegno un carattere un po' astratto: l'esame del momento politico attuale, che era l'oggetto principale del tema, fu tralasciato e si perdettero in mezzo a visioni di utilità indubbia, ma che avrebbero dovuto essere il complemento e la giustificazione della politica presente, non già costituire il centro e quasi l'obiettivo unico del convegno.

Buona, in generale, la preparazione dei partecipanti: ma riteniamo sia desiderabile maggior chiarezza e concisione, specialmente negli interventi in discussione. La discussione fu tuttavia ordinata: di ciò bisogna dar merito al Presidente e anche molto alla precisa chiarificazione dei punti da discutere fatta all'inizio della seconda giornata da Melati, il Littore dell'A. XVI, membro della Commissione giudicatrice.

C. M.

I LITTORIALI FEMMINILI

Si sono svolti quest'anno per la prima volta, accanto ai Littoriali Femminili della Cultura e dell'Arte, che hanno riunito a Trieste, dal 4 al 6 aprile, numerose studentesse di tutte le Università italiane.

La donna, giunta agli studi universitari, ad una cultura artistica superiore, ha così avuto la possibilità di cimentarsi nello svolgimento e nella discussione di temi nella scelta dei quali si è avuto particolare riguardo alla natura e all'attività femminile.

È interessante e significativo l'osservare, come l'invito a partecipare a questa manifestazione politico-culturale, abbia trovato ampia rispondenza nel campo femminile di tutte le regioni d'Italia. La donna ha ormai superato quella ritrosia timidezza imposta dagli usi, schematizzata in forme esteriori, che non rispondendo più allo spirito dei tempi rischiava di diventare soffocamento delle naturali tendenze femminili, mentre d'altra parte non è più il caso di parlare di mascolinizzazione della donna, deviazione, anche questa ormai superata.

Del giusto equilibrio a cui si tende fra la natura femminile e le sue manifestazioni, i Littoriali della Cultura e dell'Arte possono darsi una sana interpretazione, che ha saputo cogliere e valorizzare le doti della donna in questi campi, dare un giusto riconoscimento alla sua attività e alle sue possibilità, il cui valore non è da trascurare nella vita nazionale. Da sottolineare, come si è già notato, il chiaro riferimento, nei temi delle monografie, ai compiti della donna, alla sua inserzione nei più vitali problemi della vita della nazione.

In relazione a questi compiti, si è affermata, nello svolgimento dei temi e nelle discussioni, l'attività realistica e pratica dell'intelligenza femminile; nel campo dell'arte la delicatezza d'intuito, la sensibilità alle sfumature dell'anima della donna. Si può esser certi che, come i



Silvia Giordano - CANTI DELLA PATRIA

Ha classificato al concorso di scultura dei Littoriali femminili

Littoriali maschili, anche i Littoriali femminili, progrediranno rapidamente da un anno all'altro, affermandosi e incidendo sempre più profondamente nella vita culturale della nazione italiana.

E. P.

La monografia di carattere razziale

Nella discussione della monografia di carattere razziale che, come tutte quelle dei Littoriali Femminili, si svolgeva solo fra la commissione e la concorrente, senza la partecipazione di altri, si è potuto notare come l'attenzione venisse portata specialmente sull'educazione, fisica e spirituale, che la donna deve saper attuare in sé e nei propri figli; cose ambedue necessarie per un sano sviluppo della razza italiana. Sono state particolarmente sottolineate la necessità e insieme la moderazione di una attività sportiva femminile, la coscienza che la donna deve avere dei suoi compiti di maternità e la prontezza al sacrificio per il bene delle sue creature. Non si è trascurata l'importanza della presenza della donna nelle nostre colonie, argomento trattato da diverse monografie.

Complessivamente la discussione è stata animata, e si è portata, specialmente per merito della Commissione, su quello che di più personale vi era in ogni monografia, in modo da abituare a saper esporre e valorizzare le proprie idee, cosa che necessariamente richiede una profonda e remota preparazione. È risultato chiaro, nell'insieme e nei particolari, come la donna nella politica razziale abbia dei compiti in cui è insostituibile ad ai quali deve prepararsi consapevolmente e fermamente, con tutte le sue energie, fin dai primi anni della propria vita.

E. P.

B. P.

Campanule

Paola guardò l'orologio, si alzò e riprese, automaticamente a percorrere il breve spazio fra la porta e la finestra. Davanti a questa sostò: i mille pensieri sembrarono costruire una barriera fra l'esterno e l'interno; sedette di nuovo.

Fuori pioveva; ed era in quella pioggia greve, uguale, monotona lo scandire d'un tempo eterno, l'indicibile tristezza dell'estraneità delle cose alla vita umana quando essa è così: fatta di tormento, d'ansia, di solitudine.

Aveva guardato tante volte ormai l'orologio, e non sapeva più, da quanto era lì; ma non erano che tre ore.

In tre ore tutta la sua vita era passata a brani, davanti ai suoi occhi: gioia in odor di prati e fiori, onde di mare e barbagli di ghiacci, volti e desideri, sorrisi e speranze; dolore, troppo dolore, in tante piccole cose che sembravano aver di loro permeata ogni sua età.

Ed ora? Era partita dalla sua terra, felice, scordando ogni peso. Per otto giorni aveva creduto di trovare nell'ignoto Paese straniero la gioia della vita nuova; quella che s'è vissuta nella fantasia per anni e che non sarà mai, per nessuno, uguale al sogno. Ma la terra straniera era divenuta d'improvviso, per la parola imprudente di chi non sapeva, un inferno; e ripensò così al suo male, al male oscuro che l'aveva portata in quella clinica, fra quelle mura, per sapere. Strinse gli occhi perché la lacrima che l'orgoglio non voleva far scendere, rientrasse dalla soglia, piano piano nel cuore. Era sola, e non poteva mostrare agli altri la sua paura, che non era nemmeno la paura fisica delle povere creature che soffrono e si rifanno bambine nello sgomento della dissoluzione: no, non per questo Paola temeva la condanna all'immobilità per mesi e forse per anni; non era nemmeno la ribellione della giovinezza: no. Un volto era al di lei dei suoi occhi: un piccolo volto stanco ed indicibilmente dolce: la mamma. La mamma che attendeva il suo ritorno per vivere di lei, nuovamente; la mamma che non aveva che lei ed a cui Paola provvedeva ormai un benessere lottato e strappato giorno per giorno all'esistenza.

Solo per sua madre era qui: per sé, a vent'anni, aveva già la forza di rinunciare, ma per quegli occhi lontani, per quel cuore ch'era più del suo cuore, doveva sapere. Fra i doppi vetri, oscillavano pendule, mostruose piantine grasse che l'amore d'una « sorella » aveva nutrita, e un campanello lontano squillava a intervalli misurando lo spasimo dell'eterna attesa.

Non aveva potuto capire: la lingua straniera usata con vertiginosa rapidità dal dottore non le aveva detto nulla; gli esami dinanzi agli apparecchi complessi l'avevano agitata sempre più; poi, l'avevano accompagnata in quello stanzino guardaroba in attesa della diagnosi.

Chiuse il viso gelido fra le palme e tentò di pregare: così mamma le aveva insegnato da bimba; così aveva sempre fatto poi. Ma la preghiera era difficile: sorvegliare i ricordi; le immagini si sovrapponevano alle immagini ed una sembrava ossessionarla: un angolo di pace della sua terra lontana. La terrazza d'un'amica ove era entrata un giorno, d'improvviso. D'un tratto s'era sentita, allora, vicino a Dio: sull'azzurro del cielo si stagliava una fioritura semplice e meravigliosa: campanule, grandi campanule erette a quell'azzurro da cui bevevano bellezza e colore. Erano a ciocche, le rivedeva perfette nell'armonia dei calici lunghi, apertissimi morbidi e lievi nella festosità del sole.

Ricordò la gratitudine di quell'ora in cui, tesa a riguardar di sotto in su fiori e cielo, aveva pregato sentendo l'anima distarsi, tornare al Principio, dimenticando nel pianto ch'è gioia infinita di superamento, il mondo.

E la preghiera ritornò sul labbro fervido e mite di rassegnazione: rialzò gli occhi per ritrovare quel Dio che poteva salvarla al di là del suo male... alto sopra la porta, miracolosamente vide le sue campanule: un grande calendario inquadrava, coi transitori termini del tempo, l'annuncio della speranza.

E quando una sorella italiana entrò cauta per dire una parola buona, trovò una bimba che già sapeva.

LELLA GIORGI

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Assegnazioni di cattedre e trasferimenti

Prof. Grisogni Filippo, dalla cattedra di Diritto e procedura penale alla cattedra di Diritto penale nella Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Milano dal 1-1-1939.

Prof. Petrocelli Biagio, dalla cattedra di Diritto e procedura penale alla cattedra di Diritto penale nella R. Università di Bari dal 1-1-1939.

Prof. Stazzi Pietro, dalla cattedra di Igiene veterinaria, malattie infettive e polizia veterinaria alla cattedra di Malattie infettive, profilassi e polizia veterinaria nella Facoltà di medicina veterinaria della R. Università di Milano dal 1-1-1939.

Prof. Mazzoni Pacifico, dalla cattedra di Matematica generale e finanziaria alla cattedra di Matematica finanziaria presso la Facoltà di economia e commercio della Regia Università di Bari dal 1-1-1939.

Prof. Usai Giuseppe, dalla cattedra di Matematica generale e finanziaria alla cattedra di Matematica finanziaria presso la Facoltà di economia e commercio della Regia Università di Catania dal 1-1-1939.

Prof. Pirocchi Antonio, dalla cattedra di Zoognosia e zootecnica alla cattedra di Zoognosia e zootecnica nella Facoltà di agraria della R. Università di Milano dal 1-1-1939.

Prof. Cevasco Ferruccio, dalla cattedra di

tedra di Tecnica commerciale, industriale, bancaria e professionale alla cattedra di Tecnica bancaria e professionale nella Facoltà di economia e commercio della R. Università di Genova dal 1-1-1939.

Prof. De Marsico Alfredo, dalla cattedra di Diritto e procedura penale alla cattedra di Diritto penale nella Facoltà di giurisprudenza della R. Università di Napoli dal 1-1-1939.

Prof. Fotticchia Nello, dalla cattedra di Zoognosia e zootecnica alla cattedra di Zoognosia e zootecnica nella Facoltà di agraria della R. Università di Napoli dal 1-1-1939.

Prof. D'Alfonso Cesare, dalla cattedra di Zoognosia e zootecnica alla cattedra di Zoognosia e zootecnica nella Facoltà di medicina veterinaria della R. Università di Napoli dal 1-1-1939.

Prof. Maggiore Giuseppe, dalla cattedra di diritto e procedura penale alla cattedra di Diritto penale nella Facoltà di giurisprudenza della R. Università di Palermo dal 1-1-1939.

Prof. Lenzi Enrico, dalla cattedra di Matematica generale e finanziaria alla cattedra di Matematica finanziaria presso la Facoltà di economia e commercio della R. Università di Genova dal 1-1-1939.

Prof. Dell'Agnola Carlo Alberto, dalla cattedra di Matematica generale e finanziaria alla cattedra di Matematica finanziaria nella Facoltà di economia e commercio di Venezia dal 1-1-1939.

Il pensiero cristiano di Hans Carossa

Hans Carossa bavarese, cattolico, medico e scrittore, ha ora poco più di sessant'anni; appartiene perciò alla generazione della guerra. Di essa egli ha visto il sopraggiungere, ne ha visto al fronte l'orrore e la grandezza temprandosi vicino alla morte, e dopo la sconfitta in Germania egli ha lavorato con fede e con indefessa volontà di rinascita al risanamento delle anime e dei corpi. Della guerra egli ha conservato lo spirito sempre teso al combattimento.

Egli viene considerato uno degli scrittori cattolici della Germania odierna.

A chi legge le sue opere non può sfuggire infatti il fondamento cristiano del suo pensiero, che è la causa del sereno equilibrio della forza e della pace che da esse emana.

Cristiano è Hans Carossa di fronte alla vita. Con la sua duplice attività di medico e di scrittore egli impersona già praticamente quella fusione tra vita ideale e pratica a cui noi tutti tendiamo e che costituisce quell'unità di vita che chiamiamo cristiana. « Chi è così grande — scrive egli — da esercitare una attività terrena, e nello stesso tempo contemplarla dall'alto con gli occhi dello spirito? ». Vedere in ogni piccola azione quotidiana un significato spirituale profondo è dunque la condotta di vita di Hans Carossa; perciò valorizzazione massima della pratica attraverso lo spirito.

La vita è per Carossa azione, lotta: « la vita spirituale di ogni

uomo attivo e cosciente altro non è che una fortezza assediata » e per difendersi e vincere bisogna possedere « una unità spirituale, un piano a cui subordinare tutto, anche i nostri sentimenti ».

Mi piace la chiarezza e la concisione con cui il Carossa stabilisce il piano della sua vita spirituale; senti qui parlare il soldato che non sveste l'uniforme anche se la guerra è finita, ed ha chiara davanti agli occhi la visione del pericolo e del modo di affrontarlo. Ma c'è di più. La vita è per Carossa azione per gli altri, perciò dedizione, sacrificio. Un'amore profondo lo lega a tutti gli uomini e ad essi egli dedica ogni istante della sua vita materiale e spirituale. Amore che non è un semplice sentimento di umanità, ma è la regola più profonda della sua vita. Caratteristica a questo proposito una novella: « Dr. Bùrgers Ende ».

Carossa è un forte, e d'ora in avanti sarà lui a dominare la realtà, e si servirà della sua forza per amore, imprimendo ai suoi malati la personalità sana del suo spirito.

Questa fortezza è radicata in una fede immensa che sta al fondo di ogni suo atto e di ogni suo pensiero, che palpita in ogni riga dei suoi scritti. Hans Carossa ha fede nella natura, nell'umanità, nella vita, fede in se stesso, fede nel presente e nel futuro. E non si tratta di un sentimento ma di una convinzione. E una fede basata sulla solida realtà dell'esistenza di un medico che vive sempre a

contatto con un male in cui egli non si inabissa, ma da cui si innalza in una infinita volontà di bene.

Nel romanzo « der * Artz Gion » (1) Carossa rappresenta se stesso nella sua attività di medico. Un uomo che compie la sua professione come una missione con semplicità e dedizione; un uomo che lavora in silenzio per aiutare lo sviluppo delle forze buone che vede nell'umanità. Accanto a lui due figure. Una, la madre che muore per dare la vita al suo bambino e compie volontariamente il sacrificio perché sa che « bisogna finire ciò che si è cominciato » rappresenta la potenza della natura che si perpetua; l'altra, una giovane artista che vuol creare fuori della natura e le cui creature sono poveri esseri contorti e spaventosi di fronte alle forme perfette del neonato, rappresenta l'inferiorità dello spirito deviato di fronte alla natura. Bellissima questa affermazione della superiorità di una natura sana su tutto ciò che di corrotto può creare lo spirito. Bellissima soprattutto se la contrappone alla tendenza dell'orgoglio umano che vorrebbe che lo spirito spezzasse i limiti della sua umanità. Alla natura Carossa si inchina e si affida, e noi con lui, poiché in essa riconosciamo una creatura di Dio.

Credo che nessuno possa restare indifferente di fronte alla sua fede così ferma e serena nella bontà sostanziale dell'umanità. In tutte le sue opere egli costruisce e conquista, e ci spinge a costruire, a portare con lui il contributo della nostra fatica per l'affermazione di un Bene che è assoluto.

ELENA NANI MOCENIGO

(1) HANS CAROSSA: « Il medico Gion ».

Incontro di due mondi

Mi piace figurarmi il mago moderno intento alle sue misteriose e secrete alchimie: piccolo essere silenzioso e fragile, curvo, miope e calvo, nell'atmosfera fredda e tagliente delle luci all'arco, tra il ronzare sommerso di delicati congegni, in un mondo strano e inaccessibile, popolato di bagliori, di ticchettii, di rumori smorzati: le luci riverberano crude sui quadri biancheggianti degli strumenti indicatori, scrutano le scale finissime incise sugli apparecchi, dove trepidano le lancette che misurano, fedeli testimoni di arcani movimenti, una vita nascosta, che solo il mago sente pulsare.

Si sprigiona un fascino strano e sottile, dalla fatica di questo uomo che da lungo, paziente e penoso lavoro di indagine e di misura, saprà dedurre, breve e limpida la formula. E il nuovo linguaggio, la formula: la visione di un mondo racchiuso e rappresentato per intero col numero e col simbolo, con strani segni: è il sogno e l'incubo del ricercatore: dalla equazione differenziale, dal segno agile dell'integrazione, dalle sempre più complesse espressioni del calcolo, sembra emanare la magia affermazione del potere dell'uomo di esprimere, con un linguaggio universale, in sintesi breve, tutta la realtà.

Dai laboratori silenziosi e vibranti, lontani dal tumultuoso pulsare della vita quotidiana, rifugi segreti nel mare turbolento delle attività contingenti, dai tavoli tranquilli di studio, verrà la voce dei nuovi asceti: ma pochi comprenderanno. Il ricercatore puro, eroe e martire della formula perfetta, della soluzione rigorosa, vive una sua vita misteriosa, a contatto sempre più profondo col mistero, che svela sempre nuovi misteri: e sembra che questa sua astrazione, questa volontaria segregazione, lo rendano estraneo e incomprensibile, togliendogli la facilità di comunicare i risultati delle sue contemplazioni.

L'uomo pratico, il profano è radicato saldamente alla terra, e tenta, con tutte le sue forze, di rendersene padrone: la sua formazione intellettuale non eccede la normalità: ma un più vivace slancio, una irresistibile sete di azione lo spingono alla lotta, ad agitarsi; nella realizzazione immediata dei suoi piani trova l'esaurimento della sua vitalità. Non chiede di più, non sospetta forse nemmeno che si possa fare di più o di meglio: il criterio, il giudizio definitivo e inappellabile è dato dalla tradizione. Sono questi due estremi gli esponenti di due mondi: la ricerca pura e la pratica materiale; e sembrano due mondi enormemente, irrimediabilmente lontani uno troppo alto e sublime per accostarsi all'altro, che del resto non mostra di curarsi troppo di lui, soddisfatto di essere così com'è, beato di sé, nella sua inerzia spirituale.

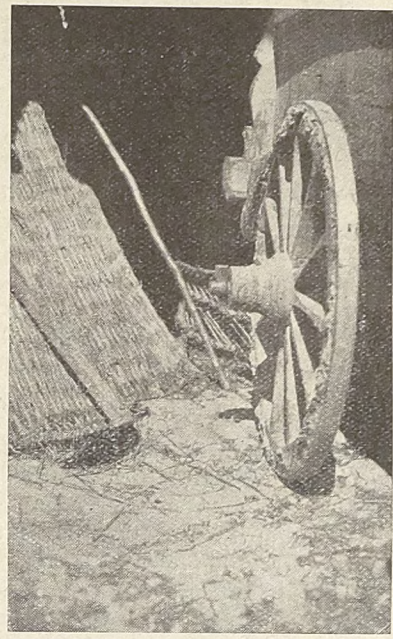
Eppure il fondo comune, l'esigenza fondamentale che ha dato vita a queste due forme che sembrano inconciliabili, è la stessa ricerca di dominio delle leggi della natura, per farne docile strumento dell'uomo. Occorre equilibrare le due tendenze, trovare un interprete che comprenda i due mondi e ne conosca il linguaggio: tale è il compito specifico dell'ingegnere.

La sua formazione intellettuale, attraverso la faticosa severità dello studio, lo mette in grado di comprendere la bellezza del lavoro del ricercatore puro, spinto incessantemente dall'ansia del conoscere: egli può capirne il linguaggio, anche il più astruso: deve essere padrone della chiave ermetica dell'espressione matematica: ne conosce gli inganni sottili, ne comprende la potenza e l'immensa utilità, per la rapidità di espressione, per la chiara e sicura concisione.

Insieme sa vivere e vive egli stesso la vita dell'uomo pratico: conosce la ansia febbrile della realizzazione immediata, del dare veste concreta e materiale ai sogni e ai segni: ma l'ansia non è per lui precipitosa, perché la calma ragione gli offre la visione sicura, se pure lontana, del successo.

La crescente complessità dell'organizzazione produttiva tende ad allontanare sempre più il mondo della ricerca da quello della pratica: è invece indispensabile che, pure operando autonomi, rimangano in stretto contatto. Chi deve mantenere questo necessario collegamento è l'ingegnere, che deve assorbire, fondere in sé le due opposte tendenze: la sostanza della sua vocazione è in questo continuo comporre l'intimo e sempre risorgente dissidio, tra la tendenza alla pura teoria e il richiamo brutale alla pratica più materiale.

GIO. CHIARUCCI



G. ANDREANI - « Inquadratura »

Tra i Libri

SIRO ANGELI, *Il fiume va*. A cura de « La Panarie ». Prefazione di Diego Valeri. 1938.

Siro Angeli, littore del teatro per l'anno XV, già segnalatosi per altri lavori teatrali, ha scritto anche un volumetto di liriche « Il fiume va ».

Sono ventisei liriche, pochi versi in tutto, e sarebbe quindi fuori luogo aspettarci una spiccata personalità poetica, una finitezza formale di espressione, che si raggiungono sempre dopo un certo tirocinio artistico.

Pure una tenue vena di poesia, una nota che si fa distinguere fra tante altre c'è. Ed è doveroso perciò parlarne.

In alcune liriche (le prime del volumetto) si avverte Ungaretti nella tecnica del verso e in certe espressioni:

come una pietra usata,
mi lascio levigare.

Sono queste un po' letterate, talvolta vuote:

Il desiderio
mi attorce come un angue.

Inesausta sete degli spazi.

Ma quando il suo animo intimamente religioso attinge a valori più umani, quando coglie il silenzioso dolore di altre creature umili, mortificate, allora riesce poeta.

Siro Angeli si affaccia come un trasognato fanciullo alla vita, restando deluso nel vedere che lui non è più il centro di tutto l'universo.

Poesia, ho detto, che parte da un animo religioso, poesia delicata e gentile che trova la sua giusta espressione in quella sobrietà di tocco, in quei particolari accennati così di sfuggita, senza calcare mai la mano. Così sono le sue liriche più belle: Educande, Trovatelle, Coscritto.

Di dentro le camere del convento, coi loro occhi grandi e sereni (fa ripensare a quel bel dipinto di Gianni Vagnetti dello stesso soggetto) le Educande guardano i visitatori dietro la grata, da cui entra un'aura di vita nel freddo silenzio del convento e pensano (detto con una delicatezza pari al profumo verginale che si spande in quei chiostri):

pensano l'amore
come una domenica.

Così pure le Trovatelle:

provano di nascosto
a sentirsi belle
(oh ma non bisogna
dopo Comunione).

Camminano in fila, a capo basso, vestite sempre di nero; e nessuno le guarda: sono così povere loro,

che persino il nome
l'hanno avuto in dono.

Passano rapide per le strade, e spariscono silenziosamente anche loro nel convento, portando dentro i loro sospiri, i loro dolori, appena accennati nel silenzio delle pause.

E quel coscritto, poveretto,

cosa mai gli hanno fatto fare?

È rimasto vittima di una torpida suggestione insinuata dai suoi compagni, ed ora sente dentro, sull'anima, un peso che resterà sempre ad offuscargli gli occhi: come potrà al suo ritorno sostenere lo sguardo della mamma? Sente il rimorso, la vergogna, il desiderio di nascondere la faccia a se stesso e a tutti, perché non gli leggano negli occhi quel peccato che

sempre dentro gli resterà.

Anche qui cenni rapidi e sfuggenti, lasciando in ombra la realtà, che non è sempre poesia. C'è insomma nel migliore Siro Angeli una poesia che nasce dal suo atteggiamento fanciullesco di fronte alla realtà: ed è proprio quell'atteggiamento che forma la poesia del suo bel dramma « La casa ».

ALDO MANETTI

Vita liturgica

ESEMPIO

La responsabilità del cristiano non si limita ai rapporti che egli ha con Dio, ma si estende anche agli incontri col prossimo, nei quali è per tutti un grande dovere di apostolato.

Anche se il tratto della I lettera di S. Pietro che vien letto nella HP Domenica dopo Pasqua* (II, 11-19) si apre con un invito, che sembra generico, ad una vita più degna del nome cristiano, pure l'insieme della lettura svolge, sotto aspetti diversi, un unico tema: il cristiano deve essere la testimonianza vivente della divinità del Cristianesimo.

L'esortazione iniziale segna, ad un tempo, la meta ed il cammino. Vi scongiuro, dice il Padre buono premuroso della salvezza dei suoi figlioli, vi scongiuro che, come forestieri e pellegrini, quali voi siete quaggiù, vi asteniate dai desideri carnali che fan guerra allo spirito. Non è possibile vincere il male negli altri se prima non si è vinto in se stessi, metter l'ordine nel mondo esteriore se prima non si è raggiunto, o per lo meno non si è cercato di raggiungerlo, interiormente. Questo ci fa riflettere non soltanto alle azioni malvage, ma soprattutto, e desidero quasi unicamente, ai desideri e fatti nostri, che sovvertono la gerarchia dei valori e che fan della vita una ben misera cosa, tutta volta alle cose terrene.

Ma se questo è un dovere che ci accompagna in tutta la nostra vita, esso diventa tanto più forte ed urgente quanto pensiamo che accanto a noi ci sono molte anime che forse non hanno la luce della fede e che spesso guardano a noi spinti da un inconscio desiderio di verità. Per questo Pietro aggiunge: tenete in mezzo ai pagani una condotta onesta affinché, se sparano di voi come malfattori, considerando le nostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno in cui li visiterà.

C'è intorno a noi talvolta una atmosfera di diffidenza, di ostilità, che troppo spesso crediamo di poter dissipare con le parole: è necessario convincersi che soltanto un'azione prudente, alimentata di preghiera e di carità verso Dio e verso il prossimo, può aprire gli occhi di tanti che rifiutano il loro ossequio a Cristo perché Egli è mal rappresentato da noi, nella nostra troppo misera e scontenta vita cristiana. Coloro che ancora non danno gloria a Dio nel Cristo Signore non potranno a meno di farlo quando constateranno di quali frutti è capace la grazia del Signore. E quando si parla di opere, badiamo bene di non intendere soltanto strettamente le opere della fede: tutte le opere, tutti i doveri, che un cristiano ha come uomo, come cittadino.

Per questo, siate dunque soggetti, per amor del Signore ad ogni uomo creato; tanto al re, come a colui che è sopra tutti, quanto ai governatori, inviati da lui per far giustizia.

In ogni tempo il cristiano è guardato come un sovvertitore: egli è invece un umile collaboratore, che mantiene però bene ordinati i suoi doveri, e nella soggezione all'autorità salva sempre i diritti di Dio. La sua soggezione è quella dell'uomo libero, non è servilismo; l'uomo può e deve servire, ma soltanto a Dio. Così ci ammonisce Pietro: agendo bene, come liberi, quali servi di Dio.

Il cristiano rispetta nell'uomo, in tutti gli uomini, la creatura di Dio, il fratello redento dal sangue di Cristo; ama, come più prossimi, i fratelli di fede; onora, perché partecipi di un potere sovrano, i governanti; ma sovra tutti ama e teme, di un timore filiale, Iddio. Questo amore, quest'onore e questo rispetto deve essere la norma di ogni istante di vita, a qualunque costo. Non la parola, il gesto, lo scherno ci farà arrestare in questo cammino sereno e forte. Non v'è altra strada che questa, anche se ardua, per raggiungere la meta: « Chi mi riconoscerà di fronte agli uomini sarà da me riconosciuto dinanzi al Padre mio che è nei cieli » (Matt. X, 32).

G. CAVALLERI

Finalità dell'organismo

Si vuol parlare dell'umano organismo, di quel microcosmo materiale cioè che facendo da substrato necessario all'anima per un periodo più o meno lungo nello svolgersi del tempo dà l'unità « uomo ».

Per non discorrere a vanvera senza sapere dove si andrà a finire voglio subito formulare due domande alle quali mi propongo di rispondere: Ha l'organismo umano un fine? Qual'è questo fine?

Mi pare con questo di apportare anche un contributo, sia pure modestissimo, al tema generale di studio dell'A.C.I., che vuole in questo Anno sociale far esaminare e meditare « il valore della vita ».

Al primo quesito non è difficile dare una risposta ed essa non può non essere affermativa. L'affermazione espressa, magari con le parole del catechismo di Pio X, risolve di per se stessa il problema della vita che, fuori del cristianesimo, o non è risolto o è risolto erroneamente.

Sembrirebbe che il « conoscere, amare, servire Iddio... siano dei verbi che abbiano uso esclusivo nel campo spirituale. »

Falso! Il cristianesimo investe unitariamente e totalitariamente l'uomo, talché anche la vita materiale dev'essere vista, e non può non esserlo, dal punto di vista cristiano.

Sotto questa luce è facilmente riconoscibile e ammissibile la funzione del corpo, la finalità cioè, dell'organismo umano, che prima di tutto è, dunque, « materia » necessaria e indispensabile della « forma » anima in linguaggio aristotelico, dell'esistenza del tempo, o « accidente » dell'« anima » stessa (« sostanza ») per dirla con la terminologia della speculazione cristiana secondo il parlare di San Tomaso. Spero di parlare in termini accessibili a tutti, giacché questi sono concetti, che formano il patrimonio filosofico indispensabile ad un universitario cattolico.

Detto che l'organismo, immesso nel circolo vitale, è substrato necessario e indispensabile per la vita spirituale, che cioè esso ha una finalità, s'è anche affermato quale sia questa finalità.

Lo scopo della nostra vita, si sa, è quello della salvezza eterna: l'organismo umano col suo nascere, nel suo crescere, alla sua fine deve tendere esclusivamente a questo scopo.

Potrebbe sembrare a qualcuno che investire di questa missione teologica la nostra esistenza materiale, sia da sminuire la vita.

Potrebbe dirsi, cioè, « il vostro scopo è il raggiungimento della salute perpetua; comunque si svolga il periodo vitale dei vostri anni non ha grande importanza ». E qualcuno, imbevuto della concezione che il Carducci aveva della vita del Medio Evo, lo dice ancora!

Ma il cristiano sa che per lui la vita elargitagli, esclusivamente per grazia di Dio, ha anche per se stessa indipendentemente dal soprannaturale un grande valore.

Portare perciò questa vita alla sua pienezza, alla sua massima efficienza, e diciamo pure al suo maggiore e veritiero benessere è la volontà di Chi questa vita ci ha concesso.

Ora siccome la sapienza e il volere di Dio non può mai essere in contraddizione con la natura, che, secondo Dante, di Dio è figlia ecco esposta la finalità della nostra vita materiale, fisiologica, lo scopo del nostro organismo.

Forse più che con ragionamenti è facilmente verificabile questo che ho detto e che, non essendo una scoperta, tutti sanno e di cui sono convinti, con l'osservazione scientifica.

Lo studente di medicina fin dai primi giorni d'università nella microscopia non solo ha campo di appagare la sua legittima curiosità, ma di fare anche un po' di meditazione sulla soma che a tempo perso si conduce a spasso.

Cellule, vasi, tessuti, organi, sistemi, apparati.

Perché mai tutte queste meraviglie, al cui confronto ogni altra cosa, che l'uomo abbia fatto, passa in secondo ordine?

Certo l'Autore di così grande capolavoro non avrà fatto l'organismo perché solamente destasse ammirazione in chi avrebbe avuto tempo e desiderio d'osservarlo.

E più tardi nella fisiologia e nella patologia: funzioni che si esplicano (nella normalità) con la più grande e perfetta regolarità, difese stabilite contro agenti patogeni.

Or dunque anche ad una esclusiva osservazione materiale di elementi e di fatti riguardanti l'umano organismo non si può non ammettere che esso abbia una finalità, la quale non si esaurisce nell'esplicazione esclusiva di un metabolismo meravigliosamente complesso, ma toccando la zona della sopranatura dà all'uomo un significato più confortevolmente completo.

SALVATORE MANCONI



MONTE CIMONE (Abetone) — Fotografia di C. Gasbarri

Note organizzative

Consiglio Federale

Come è già stato detto nel numero scorso di Azione Fucina alle giornate romane del Consiglio Federale sono quest'anno invitati a intervenire tutti i soci, stante il carattere particolare che esse assumeranno.

A integrazione di quanto Azione Fucina ha già scritto e del programma orario pubblicato in prima pagina riportiamo la circolare inviata dalla Presidenza Centrale a tutte le Associazioni e ai Segretariati:

«Data la sospensione dei Convegni, resasi necessaria per gli avvenimenti del momento, verrà quest'anno data una particolare importanza al Consiglio Federale. Per questo preghiamo insistentemente ogni Presidente e ogni Reggente di intervenire personalmente al Consiglio Federale perché esso possa raggiungere con efficacia gli scopi che si propone. A coloro che fossero impediti da gravi impegni raccomandiamo di farsi rappresentare nel modo migliore da chi tra i soci ha coperto effettivamente un posto direttivo nella vita delle Associazioni.

Non occorre insistere sulla importanza del Consiglio Federale; i risultati raggiunti l'anno passato hanno mostrato col contatto delle esperienze diverse e col confronto sia pur rapido di

esse che il Consiglio Federale serve efficacemente a far risultare più chiara ad ognuno la fisiologia e i compiti delle Associazioni e più precisi i propositi di concreto lavoro.

Il programma espone lo svolgimento delle adunanze; raccomandiamo che vengano curate le relazioni sintetiche ma complete sulla vita delle associazioni che verranno tenute in due adunanze distinte per i Presidenti e i Reggenti e le Presidenti e le Reggenti; esse preciseranno la rispondenza ottenuta tra i soci delle attività proposte e in che modo e con quali risultati il lavoro delle Associazioni è andato incontro alle esigenze del mondo Universitario.

Ad integrare il programma abituale del Consiglio Federale verranno anche tenute una relazione generale su «Il valore della vita» le adunanze formative su «Libertà e disciplina della vita cristiana» e una relazione organizzativa su «Valore della vita associativa»; così queste giornate romane suppliranno in qualche modo al mancato svolgimento dei Convegni e ad esse potranno partecipare insieme ai Dirigenti anche i soci; e vi preghiamo perciò di cercare che in ogni Associazione il numero dei partecipanti sia il più largo possibile. Il prezzo della tessera sarà di L. 18.

Il primato dell'amore nella Chiesa

L'incarnazione è opera di amore; la vita di Cristo nel tempo è continua offerta di amore verso il Padre che è nei cieli e verso i ritrovati fratelli; la continuazione di questa vita che si compie nella chiesa è ancora mistero di amore.

E' l'amore eterno che presiede alla sua costituzione, che assiste il suo sviluppo, che ne assicura la perennità e la infettibilità.

La Chiesa, sposa immacolata di Cristo, è il capolavoro dell'amore. Ne scorge l'essenza, ne comprende il mistero solo chi ne vede e comprende l'amore che ne è l'anima, chi ne studia ogni aspetto alla luce dell'unità dell'amore.

Alla nostra povera grettezza umana che si arresta alle apparenze è spesso fatica scorgere quest'anima e troppo spesso la Chiesa è respinta ed il suo mistero resta inefficace per le nostre anime perché non ne abbiamo raggiunto nella comprensione e nell'adesione ad essa questa realtà ultima.

Ogni studio ed ogni presentazione della Chiesa dovrebbe partire da questa constatazione e tendere a porne in rilievo, attraverso le varie manifestazioni, quest'essenza; ogni animo dovrebbe essere spinto verso di essa dallo spirito di amore.

Possiamo cercare rapidamente di individuare questo primato dell'amore nella molteplice ed unitaria vita della Chiesa.

Essa ha per primo compito di testimoniare per Cristo: affermare che Egli è venuto, contraddire e riproporre agli uomini il suo insegnamento.

E' la testimonianza degli amici più prossimi, diremmo meglio, dell'amore per l'amore che è apparso ed ha operato tra noi.

Vorrebbe alcuno che ognuno ritrovasse quest'amore in una sua esperienza personale al di fuori di ogni testimonianza e di ogni regola di fede. Significherebbe questo lasciare l'amore in balia di un sentimento e di un giudizio corrotto di egoismo, spezzarlo e ridurlo alla misura della debolezza e miseria umana.

La Chiesa custodisce il deposito della fede con la cura gelosa di chi ama.

E' deposito di amore perché la parola di Cristo svela il mistero di amore che è in Dio, parla dell'amore incarnato e perennemente vivente tra noi; è deposito di amore perché è parola che redime e porta il supremo dono della verità che salva.

Il dogma, la formulazione impegnativa e precisa della verità

religiosa, che urla così spesso una intelligenza in cerca più di novità che di verità, è la testimonianza della fedeltà assoluta che nella certezza dell'amore non teme contraddizione.

Accanto all'insegnamento il culto della Chiesa è atto di amore.

Non è il culto se non un'espressione della lode che il Figlio unigenito rende al Padre. L'atto di amore che uniti a Cristo rendiamo al Padre comune. E nella Madonna e nei Santi veneriamo l'amore che li ha esaltati, cerchiamo l'amore che li stringe a sé e li ha cari e li fa efficaci nella intercessione, imitiamo l'amore che li ha resi graditi a Dio ed esempio a noi.

E la preghiera liturgica ha eccellenza anche per questo perché è la preghiera di tutta la comunità, dell'unità della Chiesa, cioè di tutti i cuori stretti al cuore di Cristo, la preghiera che ha più ricchezza e universalità di amore.

Più facile è poi scorgere l'opera dell'amore nei sacramenti che danno la grazia, cioè ci arricchiscono del dono gratuito, del dono dell'amore, che porta in noi la vita dell'amore. L'ostacolo alla fecondità dei Sacramenti in noi è dato dall'essere e dal voler urtare nella negazione dell'amore che è la colpa, dalla incapacità a muoverci con più generosità incontro alla carità di Dio.

Ed il Sacramento che costituisce il mistero centrale del Cristianesimo, che dona la grazia donando Cristo vivo e vero nel suo corpo e nel suo sangue, è chiamato per eccellenza il Sacramento dell'amore.

Riuscirà invece ad alcuni meno chiaro scorgere il primato dell'amore in ogni aspetto della legge di cui la Chiesa è custode e maestra e nell'autorità che la regge.

Sa ognuno che il comandamento primo e quello che tutti li accoglie è la carità, ma nella molteplicità dei comandi, delle prescrizioni e soprattutto dei divieti occorre più sforzo per scorgere la finalità d'amore: forse perché siamo così facili a vedere le cose frammentariamente, a non cercarne la verità profonda, l'unità che le vincola. Ma provi ognuno a cercare la giustificazione di ogni singola legge — sia sincero, giusto, umile, puro, pio etc. —, cerchi il perché di ogni precetto — anche di quelli che sembrano più formalistici e che più sono posti in discussione — e non potrà, se osserva la intelligenza cristiana, non vede-

re che ogni imposizione e divieto è perché l'amore non sia violato e possa regnare in noi verso Dio, verso il prossimo e noi stessi.

A capire poi l'amore nel vincolo dell'autorità ci aiuta direttamente Cristo stesso nell'episodio del conferimento del primato a Pietro. Chiede a Lui per tre volte se lo ami e solo dopo la triplice commossa assicurazione Gesù gli ordina di guidare il suo gregge quasi ad indicare che comandare nella Chiesa — e ovunque del resto — è esercitare la carità, servendo, e solo chi molto ama è degno di questo servire nell'amore.

E questo già aveva mostrato affermando che chi è primo sia come chi serve e dando l'esempio dell'amore umilissimo che

si inginocchierà ai servigi più umili proprio mentre stava per dare nell'ultima cena la misura della sua autorità e del suo potere.

Scopo dell'autorità è l'umiltà che è frutto dell'amore. E' l'autorità rappresentanza dell'amore di Cristo, forza che regge nel cammino verso l'amore.

Infine questa ricchezza di carità appare nell'opera di conquista della Chiesa e trionfa nel mirabile prodigio della santità.

Nel Santo soprattutto svela la Chiesa tutta la forza della sua intima vita ed indica in modo splendente ai credenti e ai negatori che tutto in Lei ha origine e si conclude nel segno dell'amore.

FRANCO COSTA

Nelle Associazioni

CATANIA

Ass. "S. Caterina da Siena"

Continuando il nostro lavoro, abbiamo regolarmente seguito il corso di Religione che è stato frequentato con assiduità e seguito con interesse; abbiamo tenuto i Ritiri mensili minimi, a Gennaio, Febbraio e Marzo; continuato con maggiore intensità la attività della Conferenza di S. Vincenzo, i Gruppi di Studio di Lettere e Scienze, due al mese; le Assemblee mensili, svolgendo come temi formativi: in Gennaio, La Società; in Febbraio, Valore e necessità della Società; in Marzo, La Famiglia. Le discussioni sono state vivaci e interessanti.

In Gennaio abbiamo svolto un Corso di Liturgia di tre lezioni sulla S. Messa; abbiamo festeggiato le laureate con un trattenimento in Associazione al quale hanno preso parte numerose compagne universitarie; e le nuove socie con una gita ad Acireale.

In Febbraio abbiamo partecipato numerose alle varie relazioni del Corso di Filosofia e di Missionologia, tenutesi nella sede dei Fucini.

Il 5 marzo abbiamo celebrato la Giornata Fucina e lo stesso giorno, dopo la S. Messa, il nostro Assistente, Mons. Pennisi, ha consegnato le tessere e i distintivi a 14 nuove socie.

Nei giorni 16, 17, 18 marzo, abbiamo avuto le conferenze in preparazione alla Pasqua, tenute dal Rev. Padre Sarri di Firenze, e il 19 abbiamo adempiuto al Precetto Pasquale assieme ai compagni universitari che si sono accostati numerosi alla Sacra Mensa.

Quest'anno abbiamo attuato, inoltre, due nuove iniziative; il Gruppo del Vangelo settimanale (prima si faceva soltanto nelle vacanze estive), e un corso di Filosofia con lezioni settimanali, tenute dal R. Padre Cultrera S. J.

Le lezioni sono frequentate anche da parecchi studenti non fucini e seguite con vero interesse. Speriamo che quest'iniziativa prenderà ancora maggior incremento l'anno venturo in modo da renderla stabile.

ROMA

Associazione femminile

Avvicinandosi la fine dell'Anno accademico, mandiamo una breve relazione del nostro lavoro di quest'anno.

Il nostro anno fucino si è iniziato con un cambiamento grave: Mons. D'Avack, che per due anni è stato Assistente generoso di tempo e di bontà, ci ha lasciate per altri impegni di lavoro, cedendo il posto a Mons. G. Canovai, già molto conosciuto fra noi come Cappellano della Cappella Universitaria.

Abbiamo detto allora, come potevamo, a Mons. D'Avack la nostra riconoscenza per la bontà grandissima con cui ci ha seguite in questi anni; dopo parecchi mesi ormai gliela ripetiamo di qui, non meno viva e sicura: riconoscenza che durerà in tutte quelle di noi che, avendo vissuto sotto la Sua assistenza parte della loro vita fucina, sanno di dover moltissimo al Suo amore e alla Sua dedizione alla Fuci.

Il nostro lavoro si è svolto anche quest'anno sulle linee tradizionali. Da segnalare particolarmente abbiamo, innanzi tutto, l'iniziativa della Cappella Universitaria di istituire un corso di istruzioni religiose, a cui le due Associazioni hanno partecipato rinunciando al corso di religione interno.

Abbiamo cercato quest'anno di alleggerire il programma concentrando in forma di «settimana» sia le lezioni di filosofia, sia i gruppi di missioni; e la soluzione si rivela buona.

LEZIONI DI FILOSOFIA

Le lezioni di filosofia sul tema del Centro dovevano esser precedute — su richiesta di fucine soprattutto dei primi anni — da qualche lezione introduttiva sui principi fondamentali. Per ragioni indipendenti dalla nostra volontà, solo questa prima parte si è potuta attuare; e si è attuata con soddisfazione del gruppo relativamente notevole che vi ha partecipato, lasciando il desiderio di una continuazione.

Un passo in avanti hanno segnato quest'anno i gruppi di missioni, che saranno chiusi da un'ora di adorazione, e che hanno studiato, sotto la direzione viva e interessante di Padre Pragella, la situazione religiosa dell'Etiopia.

Molto frequentato il gruppo del Vangelo, che legge gli ultimi capitoli di S. Giovanni. Abbastanza frequentati anche dalle nuove, e con molta soddisfazione, i ritiri tenuti regolarmente ogni mese. Buoni come impostazione e partecipazione gli Esercizi, tenuti come ogni anno in Quaresima.

Anche quest'anno, la S. Vincenzo ha interessato qualche nostra compagna non fucina, che ha voluto unirsi a noi per avvicinare i poveri.

Le compagne nuove — non tutte matricole — che hanno chiesto di appartenere all'Associazione e che l'Associazione ha accolto la prima domenica di marzo, sono una ventina; altre, allora e poi, si sono avvicinate; e speriamo che l'idea cristiana che la Fuci ci presenta riesca a prenderle così che vogliano restare e lavorare anche loro al lavoro buono che ci è stato affidato.

ROMA

Associazione maschile

Dopo la Settimana di Studio a cui i nostri soci hanno presa vivissima parte, l'Associazione ha ripreso in pieno la sua vita normale.

Quest'anno abbiamo visto un progresso nelle attività della Cappella della Città Universitaria. Alla consueta Messa festiva, si è aggiunto la celebrazione di due Messe quotidiane e un Corso di conferenze religiose, tenute da Mons. Canovai. La partecipazione a queste due nuove attività, per difficoltà nella scelta degli orari e dei giorni, è ancora un po' scarsa. Ma dato il valore e l'importanza di queste iniziative destinate a tutti gli universitari, le due Associazioni hanno messo tutto il loro impegno per mantenerle e farle progredire.

Il gruppo del Vangelo ha visto una maggiore partecipazione dei soci che si sono avvicinati nella trattazione esegetica di un brano del Vangelo di S. Giovanni: ha diretto le adunanze Don Primo Vannutelli.

Anche i gruppi di studio hanno corrisposto ai desideri dei soci: vecchi e nuovi. Ne sono stati tenuti 3 di legge (Il matrimonio nel diritto canonico; Lariccia; Il matrimonio nel nuovo codice; Andreotti; La filiazione nel nuovo codice; Mauro), 3 di medicina, insieme con le fucine, sul problema della razza (Impostazione generale del problema; Codacci; Conoscenze biologiche sul problema razziale; Bertoli; la difesa della razza e problemi sociali inerenti; Zappia), 3 di ingegneria sulla preparazione extra professionale dell'ingegnere (preparazione per la professione durante il periodo scolastico; Berio; preparazione filosofica e religiosa; Fatta; preparazione sociale; Negri), 2 di scienze fisiche e naturali in comune con le fucine (Il metodo nelle scienze sperimentali; Gasparini; Qualche problema nell'ordine oggettivo e soggettivo nelle scienze fisiche e culturali; Flick).

La Giornata Missionaria è stata tenuta il 29 gennaio ed è stata preceduta da due lezioni di Don Canovai e del Padre Filograssi S. J. che ci hanno illustrato e commentato la Messa per la propagazione della Fede.

Per la Pasqua Universitaria tenuta come di consueto in un'aula della Città Universitaria, si è avuta una buona partecipazione di studenti (oltre 400) che hanno seguito con interesse le quattro lezioni preparatorie tenute da Mons. Canovai e la mattina del 19 hanno ricevuto la Comunione Pasquale dalle mani dell'Eminentissimo Card. Pellegrinetti. Notata anche la partecipazione di molti docenti.

I ritiri minimi tenuti regolarmente ogni mese sono stati molto apprezzati dai partecipanti ed in occasione della Pasqua alcuni soci hanno partecipato ad un corso di esercizi chiusi nella Casa del Sacro Cuore.

Il 4 marzo in adunanza formativa Giuntella ci ha parlato sul Valore e necessità della purezza.

La giornata fucina celebrata insieme alle fucine ci ha visti uniti il 23 marzo; la mattina S. Messa con medi-

tazione su S. Tommaso del Padre Cordovani; nel pomeriggio in sede Badaloni ci ha parlato sul valore della cultura; alla relazione è seguita una fruttuosa discussione. Era presente anche Ambrosetti.

Il 23 aprile scorso abbiamo festeggiato i nostri nuovi soci nel giorno della loro ammissione; preceduta da una meditazione tenuta il sabato da Don Canovai la giornata ha avuto il seguente programma: mattina, S. Messa alla cappella universitaria; è seguita una relazione sulle attività della Fuci e poi la consegna delle tessere e distintivi ai nuovi soci. Nel pomeriggio nella sala del collegio Pio latino Americano è stata rappresentata una commedia di Badaloni: «La matricola ed i 7 savi». La realizzazione di questa recita ha dimostrato quanto possa giovare all'affiatamento dei nuovi e vecchi soci anche questo genere di attività.

MARIO CORTELESE - Dir. respons.

FRANCESCO LARICCIA - Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi. 12 - Roma - Tel. 52-57-

EDITRICE STUDIVM

CORSI UNIVERSITARI

G. BARGELLINI
della R. Università di Roma
LEZIONI DI CHIMICA ORGANICA
L. 80

E' il vero trattato di Chimica organica aderente alla realtà, cioè ai nostri ordinamenti scolastici e ormai affermato nella maggior parte delle nostre Università.

Prof. G. CARRARA
della R. Università di Modena
CORSO DI DIRITTO AGRARIO
Vol. I - II ediz. - L. 60

QUADERNI UNIVERSITARI

Sac. Prof. EMILIO GUANO
RICERCA DI DIO
L. 7,50

Lezioni tenute a studenti universitari, corredate di un indice analitico e di una bibliografia ragionata che sono guide sicure all'interpretazione dell'argomento e a un approfondimento maggiore del problema.

FAUSTO MONTANARI
RELIGIONE E CULTURA
L. 5

FAUSTO MONTANARI
AMORE D'ORLANDO
16 - pp. 168 - L. 10

Fantasia sui personaggi cavallereschi della leggenda di Orlando e il tradimento di Gano. Storia di passione e di volontà eroica, di dedizione e di obbedienza; prosa limpida, armonica, profonda.

QUADERNI PROFESSIONALI

PROBLEMI DI EDUCAZIONE E CULTURA NELLA SCUOLA MEDIA
L. 5

Valido contributo allo studio e alle discussioni dei problemi educativi, e segnatamente di quelli che più interessano gli insegnanti delle scuole medie. Questo quaderno, come quelli che seguiranno, intendono essere il frutto di una collaborazione tra quanti sentono, secondo la stessa ispirazione cristiana, i problemi spirituali della scuola.

Interessante studio di alcuni delicati e discussi aspetti del problema con particolare riguardo alla specie, alla sua conservazione e continuità attraverso l'istituto matrimoniale.
ASPETTI DEL PROBLEMA DEMOGRAFICO
L. 4

SCRITTI VARI

ILARIO BELLOC
BREVE STORIA DI INGHILTERRA
vol. Trad. di Valerio De Gaetani
L. 40

Concepita e scritta modernamente, dettata con esattezza scientifica da uno studioso di professione, esatta e imparziale, ma non priva di un'interpretazione morale superiore. E' un'opera necessaria e fondamentale.

Esposizione completa del Diritto civile e commerciale vigente nella Città del Vaticano e nel quale è tenuto conto anche della giurisprudenza inedita degli Organi giudiziari vaticani.
Prof. PIO CIPROTTI
APPUNTI DI DIRITTO PRIVATO VATICANO
L. 20

QUADERNI ORGANIZZATIVI

ANNALI DELLA F V C I
Vol. III 1937 - L. 8

La migliore documentazione delle attività delle Associazioni Universitarie nel periodo che considerano.

Norme per la recita della Preghiera liturgica ad uso particolarmente degli universitari.
LA PREGHIERA COMUNE NELLA FVCI
L. 1,50

PSALLITE SAPIENTER
II ediz. - L. 4

Preghiere della Liturgia per le Ore del giorno. (Lodi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespri, Compieta) testo latino e traduzione a fronte.

Schemi per l'Istruzione Religiosa delle associazioni Universitarie di A. C. nell'Anno accademico 1938-39.
Sac. Prof. G. SIRI
LA CHIESA
L. 1,50

Temi per l'Istruzione filosofica, l'attività missionaria e formativa, per lo studio di Facoltà e l'attività artistica proposti alle Associazioni Universitarie di A. C. nell'anno accademico 1938-39.

SCHEMI PER L'ATTIVITÀ CULTURALE
L. 1,50